POCHE PAROLE DETTE NELLA INAUGURAZIONE DELLA NUOVA CHIESA ERETTA...

Concezio Pasquini

In me gratia omnis viae, et veritatis.
Eccl. cap. XXIV.

Lungo le rive del mar Ionio, a sei miglia, ed un bel circa dalla città di Squillace, e segnatamente presso la foce del Crotalo (1), si rinvengono innumeri avanzi di fabbriche laterizie, acquedotti, colonne scanalate, qualche strato a mosaico, monete Greche, e Romane, una strada con pietre ferruginose simili a quelle della via Appia; lucerne, vasi lagrimali, ed altre anticaglie, le quali irrepugnabilmente dimostrano l'esistenza di una città. Il suo nome però sepolto nella notte de' tempi, e per molti secoli sconosciuto; lungi di essere Itome (2) o Anfissa (3)

(1) Oggi Corace.
(2) Fiore pag. 86.
(3) L'esistenza di questa città è affatto ignota, e solo vien ricordata da Ovidio, comunque l'annalista Grimaldi, e con lui Bazzio e Lupis vogliano che sia la stessa città di Roccella, la quale è situata nel golfo di Gerace.

secondo l' opinar di alcuni, è tornato a novella vita per l'operosità dell' egregio sig. Corcia (1); il quale frugando nei volumi degli storici di Grecia, vennegli veduto un frammento di Ecateo, pel quale veniva essa addimandata Crotalla (2); senza dubbio, al dir del Berchelio, per l'analogia che ha col Crotalo (*Crotalon*) il quale torbido e minaccioso le scorre a lato della parte settentrionale.

E perchè secondo Aristotile, Antioco, ed Ellanico l'Italia innanzi di comprendere tutta la penisola circondata dalle alpi e dal mare, era anticamente ristretta tra i due golfi Lametico e Scilletico; così dalle testimonianze di costoro pare viepiù convalidata la sentenza dell' illustre scovritore. In quanto alla sua fondazione però non vi ha irrefragabili monumenti che ne rivelino un'epoca certa e precisa; solo si sa che Ecateo visse molto innanzi ad Erodoto non dispregevole scrittore di memorie greche, e da ciò può arguirsi che Crotalla fosse stata edificata in quei tempi medesimi nei quali i Pelasgi, gli Ausoni, e gli Enotri fermarono loro stanza in queste amene riviere. Situata tra la Locride, e la Crotonitide, e poco di lungi della città di Squillace fiorente a quei dì per civiltà, e ricchezza; non è a dire se partecipasse anch' essa a'beni di ogni maniera, che le lettere, le arti, le scienze, e le relazioni con la Grecia Ellenica, rispandevano in queste Indie del nostro bel paese. Arroge che la Magna Grecia, nel cui centro se-

(1) Corcia nel Progresso.
(2) *Crotalla Urbs Italiae de qua Hechateus in Europa*. Ecateo fram. cit.

deva Crotalla, vantava in quella stagione uomini cotanto solerti del bene della patria, e legislatori cotanto per sapienza riputati (1), che non farei torto al vero, se affermassi dover essa, e per la feracità del suolo, e per l'ampiezza del suo fabbricato, e per l'incanto delle sue rive; e più, per un porto acconcio a ricevere le merci, e ricchezze dell'Oriente, pareggiar le altre città Osche, Sicule, e Brezie (2). Vuolsi del pari, secondo la testimonianza di Plinio, che l'arrischiato Annibale quivi stabilisse i suoi accampamenti (3), quando l'illustre Scipione meditava rincacciarlo oltre il mare, per vederlo sconfitto sulle pianure di Zama, e lagrimante sulle ruine della distrutta sua patria. Da quell'epoca insino alla venuta del Divin Salvatore « che » importa il periodo di ben dugento-dieci anni » la storia e la tradizione tacciono, nè vi ha modo per argomentare la prospera, od avversa fortuna di lei (4).

Sol riconforta sapere che quando la luce del Vangelo sfolgorò su questa Calabra regione, Crotalla non rifiutò la benefica influenza di questo vitale elemento; imperocchè avendo il grande

(1) Pitagora, Zeleuco, Caronda, ed altri sommi appartenevano alla nostra Magna Grecia.

(2) Il sig. Lupis nella sua storia attesta di aver veduto avanzi di antico porto nella vicina punta di Stalletti.

(3) Plinio lib. 3 cap. 10—*Portus qui vocatur Castra Annibalis*—Il medesimo autore situa detto porto nella gola delle Calabrie, o parte più angusta d'Italia, la quale si scorge chiaramente esistere tra i due golfi Lametico, e Scillatico.

(4) Forse in questo periodo sugli avanzi di Crotalla, e sotto altra dominazione dovè a Crotalla sostituirsi il nome di Lissitania, i cui abitanti per opera di altri stranieri ripararono di poi ne' boschi, e ne' monti.

Apostolo Paolo predicato in Reggio, e mandati Vescovi di quà e colà, a bene de' nostri padri erranti fra le ombre della morte; e ripetendo le attuali sedi Episcopali da'tempi Apostolici la loro origine; come ne fanno fede gli atti delle rispettive chiese di Calabria (1); gli abitanti di Crotalla a monumento duraturo della loro Religione eressero un Tempio colossale nel bel mezzo della città, i cui superbi avanzi, comechè esposti alle ingiurie delle stagioni, pure attestano al viaggiatore la gloria d'un tempo che fu.

In sul cominciare poi del medio evo, essa fu ravvolta in quelle stesse lagrimevoli sciagure cui soggiacquero la più parte delle nostre città Greche. Imperochè nel 551 della umana Redenzione era invasa dai Greci Ellenici accorrenti in aiuto dei Goti, i quali stringevano di assedio Crotone. Nel 903 i Saraceni facevansi padroni delle città, e castella del golfo Squillaceno, e vi mantenevano fiera e dispietata guerra. Nel 1044, i Normanni signori dell'Apulia e di Salerno s'impossessavano di tutte queste contrade: nè di Crotalla avanzava altro che il Tempio dedicato alla gran Madre di Dio sotto il titolo di S. Maria della Roccella (2), il quale il Conte Ruggiero elevava a Badia con ricchissima dote; ed il figlio di lui nel 1110 trasferiva in perpetuo dominio alla Chiesa Episcopale di Squillace. Tali furono le dure vicende di Crotalla; ed anche il titolo

---

(1) Enciclopedia dell'Ecclesiastico.

(2) Par che il titolo di Roccella non d'altronde sia derivato che da qualche avanzo di castello, o piccolo forte rimaso ancora in piedi a' tempi di Ruggiero. Non è poi da confondersi con Roccella paese della provincia di Reggio.

della Badia sarebbe ito in totale dimenticanza, se il dotto, pio, ed operoso Monsignor Fra Concezio Pasquini attuale Vescovo della città di Squillace non avesse dato opera a far risorgere col nome della città, il nome e le glorie della Regina del Cielo. Ma innanzi di venire a ciò; mi si permetta dire alquante parole di cotanto egregio Prelato, acciocchè i presenti abbiano a lodarsi della sentita pietà di lui, ed un forte stimolo si abbiano i futuri per crescere lustro, e decoro alla Religione del Vangelo.

Nato il dì 10 luglio 1804 in Lanciano capitale un tempo dei Frentani, educato alle lettere nella ridente città di Ortona a Mare, bello di aspetto, gentil di maniere, di costumi illibato; e per giunta, inchinevole al bene per sentimento, e religione; nella fresca età di anni 15, dava suo nome all' Instituto della regolare Osservanza di S. Francesco nella monastica provincia di S. Bernardino in Abruzzo. Emessi i solenni suoi voti, avea a maestro nelle filosofiche, e teologiche discipline il dotto e venerando Travaglini, ornamento dell' inclito Instituto dei Padri Predicatori (1): si cimentava in due concorsi, l' uno di filosofia, e l' altro di teologia nel Piceno; e vinta la pruova, si riduceva in Teramo per aprire colà uno studio generale, il quale crebbe in fama con gli anni, ed al presente è in

(1) P. Domenico Travaglini è nato in Roccascalegna Castello di ben 2000 anime della provincia di Chieti. Uomo dotto, e pio, e già Provinciale della sua provincia di Abruzzo, risiede al presente nel magnifico monistero di S. Domenico Maggiore in Napoli.

fiore (1). Quivi si guadagnava la stima e l'affezione di quanti lo conoscevano in quella città; soprammodo dell' insigne D. Alessandro Berrettini Patrizio Aquilano, e Vescovo Aprutino, il quale in attestato di amorevolezza, non pur lo creava esaminatore Pro-sinodale del suo Clero; ma gli affidava altresì la cattedra di Teologia Dommatica nel Seminario, il monastero delle nobilissime ed esemplarissime Benedettine, ed altri negozi risguardanti al meglio di quella Diocesi. Adunati nel 1834 in Teramo i comizi per la creazione di un novello Provinciale, l' infaticabile, ed operosissimo Ministro Generale P. Giuseppe Maria di Alessandria « cotanto benemerito dell' Instituto Francescano, ed oggi degnissimo Vescovo di Avellino » lo eleggeva a Ministro provinciale di S. Bernardino con piena sodisfazione della città, e dell'universale. Se non che Iddio chiamavalo a ben più alti destini; imperciocchè nel 1842 Sua Maestà (D.G.) il Piissimo Ferdinando Secondo, di accordo col sommo Gerarca della Chiesa Gregorio Papa XVI lo destinava con grazioso invito a Vescovo di Squillace nella Calabria ultra seconda, città chiara per uomini distinti, e singolarmente per essere stata la cuna del magno Aurelio Cassiodoro, lume, e splendore de' tempi suoi (2). Il dì 24 Lu-

(1) Il Teofilologo Giornale letterario, scientifico, ed artistico, usciva dal monistero delle Grazie della città di Teramo per le cure del diligente Pad. molto Rev. Alessandro da Crecchio M. O.

(2) Aurelio Cassiodoro nacque in Squillace l'anno 469 della nostra salute: fu innalzato alle prime cariche della Corte Imperiale da Odoacre, Teodorico, Atalarico, e Vitige. Nell'età di circa 79 anni si ritirò in patria, e presso le rive del mare

glio pertanto del 1842 veniva consecrato nella città eterna per Sua Eminenza Cardinale signor Orioli, pigliava legale possesso della sua Chiesa il dì 7 Agosto per mezzo del suo Vicario Generale signor D. Francesco Canonico Cantore Melia, già Vicario Capitolare: e nel dì 23 Dicembre finalmente arrivava in questa sede tra le acclamazioni, e benedizioni di tutto un devoto popolo, il quale attendeva impaziente il suo proprio Pastore. Or prima sua cura nell'entrare in questa nuova fatica, e nuovo disagio era il Seminario, siccome quello che dovendo essere anima e vita di una Diocesi, sostegno e delizia della Chiesa, tipo e modello di ogni maniera di perfezioni, dovea del pari sedere in cima ai suoi pensieri, e per esso applicar tutto l'animo, a fin di vederlo prospero, dignitoso, fiorente. Perciò non senza notevole spesa lo ristabiliva al primiero suo ufficio: faceva eletta di giovani morali, e nella loro vocazione sperimentati: e provedevali di precettori adatti a' loro bisogni, e zelanti nel compiere i loro doveri. Che anzi per dar luogo ad altri giovanetti, cui fortuna era stata avara dei doni suoi, apriva a lor prò un altro Seminario nel soppresso monistero dei Padri Predicatori col benefizio di gratuitamente intervenire alle scuole del Seminario Vescovile. Per la qual cosa il chiarissimo Cavalier D. Pasquale

---

stabilì un monastero detto Vivariese; ove morì. Dalle sue opere si raccoglie essere stato ad un tempo gran politico, abile filosofo, acuto interprete, eccellente oratore, istorico esatto, buon critico, e buon Teologo. Non è dunque a maravigliare, se venga annoverato anche tra i Padri della Chiesa.

De Caria, già Intendente di Cosenza, e Letterato di nome della stessa città di Squillace, a monumento non perituro di cotanto bene dettava in quella circostanza la seguente epigrafe.

SEMINARIUM . DIOECESANUM . TERRÆMOTU . PENITUS . DELETUM
DEINDE . HOC . LOCO . A . FUNDAMENTIS . EXCITATUM
AD . PRISTINUM . UNDE . DESCIVERAT . USUM
SUPERRIME . REVOCAVIT . FR. CONCEPTIUS . PASQUINI . ORD. OBSERV.
DIVI . FRANCISCI .
SCYLLACENORUM . ANTISTES
IDEM . FORMA . DONATUM . ELEGANTIORI
ADOLESCENTIBUS . CLERICALI . MILITIÆ . ADLECTIS
UT . BONARUM . LITTERARUM . CURRICULIS . EMENSIS
OMNIQUE . DISCIPLINA . TUM . DIVINA . TUM . HUMANA . BENE . EDOCTI
AC . PIETATE . IN . DEUM . MORIBUSQUE . INTEGRIS . IMBUTI
PUBLICO . ECCLESIÆ . BONO . ALIQUANDO . DESERVIRENT
ÆRE . NON . PARVO . MAJORI . STUDIO . RESTITUENDUM . CURAVIT.

Intanto però che prodigava le sue cure per lo immegliamento del Seminario, non trascurava il palazzo Episcopale, cui oltre le necessarie restaurazioni, più ordinato scompartimento, e decentissimi ornati, aggiungeva in fondo alla galleria un suntuoso Tempietto dedicato alla Vergine Immacolata; bella ed incantevole Immagine, la quale mentre ricorda la maestria, esquisitezza di sentimento del suo scultore, ricorda del pari l'antica devozione di questa Diocesi verso cotanto augusto mistero.

A queste prime imprese altre ancora si succedevano, anzi si congiungevano per le tenere sollecitudini del suo amatissimo gregge, che il Cielo commesso aveva alle sue cure. E perciò ordinate le cose, ed affidatele a persone della

cui fede non era a dubitare (1); visitava la sua Diocesi composta di ben quaranta popolosi comuni, animava lo zelo dei Parrochi con mezzi dolci e moderati, correggeva gli abusi, rinvigoriva l'ecclesiastica disciplina, riordinava con appositi regolamenti, già muniti di Sovrana sanzione, la più parte delle Ricettizie; e col pane della Divina parola dispensata in ogni paese, tornava in fiore il buon costume; ricomponeva le dissensioni non rare tra le famiglie; e fatto tutto a tutti, secondo la frase dell'Apostolo, spargeva in ogni luogo il soave balsamo della carità e della pace.

L'ozio, scaturigine di ogni peggior vizio, come dee tenersi lontano dall'individuo e dalla famiglia, con più di ragione è da abborrirsi dai sacri Leviti, i quali destinati ad essere candelabri ardenti nella casa del Signore, e scolte vigilantissime della fortezza di Sionne, deggiono impiegare i loro giorni alla coltura di sè medesimi, e dei popoli; e vegliare che la corruzione e l'errore nemici implacabili del vero bene, non s'intromettano nel gregge, e lo conducano a pessimo stato. Quindi a precludere tutte vie a questo seducente nemico, e conseguire un bene quanto si potesse maggiore alla Chericità: disponeva che i sacerdoti delle rispettive Parocchie si raccogliessero una volta in ogni mese nella Chiesa principale, e si esercitassero non meno nella risoluzione dei casi morali, che nelle trattazione di quistioni Dommatiche, Canoniche, e

(1) Monsignor Pasquini affidava il Seminario all'egregio D. Saverio d'Intino oggi Vicario Generale della città, e Diocesi di Squillace.

Liturgiche, per essere a grado di rifermare le verità della nostra augusta Religione, sventarne gli errori, snidar dal petto i vizi, stabilire i popoli sulle ferme basi della giustizia; e con la dottrina, e con l'esempio manodurli al regno della gloria, supremo voto dei desideri umani.

Quando nell'epoca tristissima del 1848, le Sette filosofiche di Germania disposate alle varie Sette religiose davan fuori il Comunismo, ed il Socialismo, i quali parevano scuotere tutta quanta Europa, e precipitarla nel fondo d'ogni miseria; Monsignor Pasquini non diffidava nè punto nè poco della misericordia celeste, che anzi sollecito più del suo gregge, che di sè medesimo rinfocava i cuori dei figli suoi all'amor di Dio, e del prossimo per mezzo dei suoi ministri Evangelici, i quali in tanta tristizia di tempi mietevano palme gloriose in questa sua docilissima e cattolicissima Diocesi. Nel 1849 spediva egli il primo appositi missionari eletti tra i sacerdoti più zelanti, e più fervidi delle rispettive chiese e dei chiostri, i quali oltre di venire accolti con gentilezza ed affetto, venivano ancora ascoltati con profitto ed ammirazione dei medesimi Operai Evangelici, a'quali in tempo di calma sarebbe paruta follia sperar tanto bene, e ricogliere tanto frutto quanto ne conseguirono ed a piene mani raccolsero in quella estemporanea missione. Verità palpabile, e sentita da ogni uomo di senno, che quando si è alle prese con la sventura, nè vi ha modo umano per dilungarla da noi, la sola Religione del Vangelo è quella da cui può sperarsi conforto, essa sola è l'ancora di salvezza per evitare un sicuro naufragio. Nè questa circostanza tornavagli senza frutto,

anzi da essa traeva occasione il buon Pastore di erigere in questa sua Diocesi una Congregazione di missionari sotto gli auspici della Vergine Immacolata, i quali intenti allo studio delle sacre cose, a' lavori moltiplici cui tal professione abbraccia, ed alla forma svariata sì, ma grave e maestosa, potentemente richiesta dalle circostanze de' tempi, e dalla santità del ministero, potessero accorrere insieme con gli Operai di altri Venerabili Instituti alla edificazione de' figli della Chiesa.

Nè questo è poi tutto. La Cappella di S. Agazio proteggitore della città di Squillace giaceva da tempo in un tale stato di abbandono, che ad animo gentile, e cristiano pareva dovesse venir meno la divozione e la fede, quando non fosse stato aiutato da obbietti capaci a scuotere l'immaginativa, e piegare il cuore a dolci, e sante emozioni. Quindi senza mettere tempo in mezzo, o perdonare a spese e fatiche; e sol proseguendo i pii desideri del sensibile suo cuore, faceva rinnovare a stucco fino la cappella abbandonata, faceva scolpirvi attorno le divise del Greco soldato, faceva impiantarvi in mezzo un altare a doppia mensa fregiato di bassi-rilievi, ornato di candelabri di bronzo dorato, e di fiori più eletti, e consecrandolo il dì 16 Gennaro di questo anno 1852, giorno della traslazione di detto Santo Centurione; e sciogliendovi i caldi voti fatti per la pace de' suoi figli; vi riponeva al di sotto gli avanzi preziosi del soldato di Gesù Cristo, e con marmorea balaustra faceva chiuderne l'ingresso. A confermazione di ciò, il signor Canonico della Cattedrale D. Francesco Arciprete Mauro dettava la seguente inscrizione.

ÆDEM
VETUSTATE . SQUALENTEM
D. AGATHIO . MARTYRI . PATRONO
NUNCUPATAM
FR. CONCEPTIUS . PASQUINI . ORDINIS . MINORUM
HUJUS . SEDIS . PONTIFEX
MARMOREO . ALTARI . EXCITATO
IN . QUO . B. MARTYRIS . CORPUS . RECONDITUR
ALBAREO . OPERE . ANAGLYPTIS . MARMORIBUS
OMNIQUE . CULTU . EXORNATAM
SOLEMNIBUS . CÆRIMONIIS . DEDICAVIT
XVII. KAL. FEBRUARII . ANNO . REPARATÆ . SALUTIS . MDCCCLII
PONTIFICATUS . VERO . SUI . ANNO . X.

Qualcuno forse maraviglierà di questa inattesa digressione, e domanderà senza meno perchè non abbia io seguito l'ordine prefisso alle mie idee. La risposta non è dubbia un momento, ma sicura, libera, e franca. Un sentimento di profonda ammirazione, e di piacere ineffabile mi hanno indotto a ciò. E perchè se non è colpa, è almeno sbadataggine passarsi in cose le quali tornano a decoro del Santuario, a vantaggio dei popoli, e sprone ad altrui a ben fare, o immegliare il già fatto; mi sarà condonato, lo spero, se cedendo in certo qual modo ad una mia innocente affezione, ho registrato in queste carte solo quei fatti, i quali brillano agli occhi di tutti, senza toccar di altri secreti, o palesi atti d'industre beneficenza, che la ben risaputa modestia dell'ottimo Prelato non avrebbe al certo patito. Ora torno di nuovo a Crotalla. Elevata, come è detto, a Badia dal grande Ruggiero, e da suo figlio ceduto in dominio a'Vescovi di Squillace, nessun vestigio vi aveva nè di oratori, nè di cappelle, e neppur di una immagine che ricordasse a'posteri il nome della gran Madre

di Dio. Il passaggiere contemplava con piacere la feracità di quei campi amenissimi, i coloni si gratulavano a vicenda de' ricchi prodotti dei loro sudori, lo straniero gittava rapido, e malinconico lo sguardo su i ruderi del tempio, il quale nella stessa sua ruina appalesa l'antica sua grandezza; ed il nome di Roccella non di altro faceva risovvenire che del casino, e del patrimonio dei Vescovi Squillacesi. Quando il solertissimo Monsignor Pasquini volendo ristorare le glorie di colei che in quel medesimo luogo avea riscosso gli omaggi, e le adorazioni dei popoli disponeva che si rafforzassero le mura del crollante edificio, se ne prolungassero simmetricamente i lati, si levassero a competente altezza: e quando era tutto perfezionato, una magnifica chiesetta faceva sorgere nel bel mezzo di elegante architettura, con capitelli di ordine Ionico, con grossi medagliani, e pavimento di nuova invenzione, per dedicarla novellamente alla Sovrana Imperatrice del Cielo. Che anzi abbelliva di un agrumeto, e di due fontane quel monumento, per vieppiù richiamarci l'attenzione del viaggiatore.

Però Crotalla era di greca origine, e conveniva che una immagine greca rappresentante Maria decorasse la novella chiesetta. Ed ecco che trovandosi Monsignor Pasquini in Napoli per manifesti motivi di salute, e rivolgendo in sua mente questo e quel titolo per sostituirlo al semplice nome di S. Maria di Roccella ebbe a rinvenire (vedi celeste disposizione!) una greca immagine al tutto simile a quella venerata in Costantinopoli nel monistero degli Odegi, e riguardata come sacro Palladio in quella metropoli del-

l' Oriente. La Vergine assisa sur un cuscino, ha sul capo una corona di perle , nel petto una fascia tempestata di gemme, un ricco manto che le si rovescia dopo le spalle, e nella destra una Croce a due aste trasversali. Sulle sue ginocchia si asside un grazioso fanciullo , il quale mentre da una parte tiene una sfera, simbolo del mondo, stringe dall'altra un cilindro di bianca carta, simbolo non equivoco della legge di grazia, e di amore.

La descritta immagine vuolsi da più vera copia della Odegetria risguardata per una delle dipinte di S. Luca, e come tale presentata alla Principessa Pulcherria da Eudossia sua cognata la quale abitava a quei dì in Gerusalemme. Gli autori Bisantini riferiscono che questa immagine era tenuta presso di loro in somma venerazione; imperocchè molte grazie, e molti favori conseguivano i fedeli, i quali devotamente a lei traevano in ogni pubblica , o privata calamità. Per fermo: gl' Imperatori avanti di partire per una guerra si recavano con solenne pompa a visitarla nel tempio degli Odegi a fin d' implorare innanzi l' immagine benedetta il patrocinio valevolissimo della Regina del Cielo. Se Bizanzio era cinta da' suoi nemici, la venerata immagine Odegetria veniva portata per le vie della città , o intorno le mura , ed anche inalberata di contra a quel lato ov' era più forte l' assalto. In ogni più fausto avvenimento le si rendevano solenni azioni di grazie: a lei dinanzi deponevano i fedeli i loro giuramenti ed i loro voti; e per la fiducia, e riverenza che inspirava, il vincitore ed il vinto, cordialmente abbracciavansi, e deponevano di presente l' antico odio, e l' irrefrenato furore.

Ora l'egregio Monsignor Pasquini tra per i portenti da lei operati in Costantinopoli, e quelli che di continuo opera a prò de'fedeli , si è piaciuto addimandarla col titolo di *Maria Aiuto dei cristiani viandanti* , la cui festa si celebra dalla Chiesa il dì 24 maggio, e in tal maniera sostituirlo al semplice titolo di S. Maria della Roccella. Un Angioletto frattanto maestrevolmente collocato sotto l'arco del quadro , esprime detto titolo colle seguenti parole: *Salve Virgo viatorum socia.*

Ed a buon dritto le si dovea un tal titolo; imperciocchè se in ogni tempo Maria ha mostrato il potente suo aiuto a conforto de'figli della Chiesa , apertamente , e sensibilmente l'ha manifestato nel tremendo cataclismo sociale di cui siamo stati addolorati spettatori , e da cui non saremmo usciti illesi senza uno special favore di lei.

Non è pure da omettere come il prelodato Pastore va con savio accorgimento allargando ogni dì più la divozione della Vergine Immacolata , già Patrona del Regno delle due Sicilie ; della Madre del Buon Consiglio, la cui immagine opera di eccellente pennello è stata non guari collocata sur un altare della Cattedrale, ove traggono fidenti i devoti Squillacesi; e da ultimo di S. Maria della Pace graditissimo dono del nostro augusto Monarca e Signore Ferdinando II.

Se non che più forte faceva sentirsi il bisogno in Crotalla , ove convenendo in ogni anno assai villici delle montagne , e della provincia di Calabria Citra , sarebbero quasi ricaduti nell'abrutimento , e selvatichezza , se un pio sacerdote non gli avesse caritatevolmente raccolti per ricordare a' medesimi i doveri santissimi della no-

stra Religione, l'eccellenza del santo sacrificio dell'altare, i benefici della fede, della speranza, e dell'amore; non che i vantaggi del riposo confortato da uffici di pietà verso Dio, verso sè stessi, e verso i loro simili. Per la qual cosa Monsignor Pasquini il dì 25 Gennaro del 1852 si recava da Squillace in Roccella, consecrava la novella chiesa il 2 Febbraio sacro alla Purificazione, l'arricchiva di sante Indulgenze (1), e rendendo al culto la immagine di Maria sotto il titolo dell'*Aiuto dei cristiani viandanti*, allietava gli animi di tutti quei fedeli di buona volontà i quali in Maria ripongono tutte le loro speranze, da lei ripetono ogni loro bene.

Ad eternare di poi la memoria di cotanto festivo giorno, ordinava che si raccomandassero al marmo le parole che nella fausta circostanza scriveva il menzionato sig. Canonico Arciprete Mauro.

D. O. M.
ET . ALMÆ . DEIPARÆ . TITULO . AUXILIUM
CHRISTI . FIDELIUM . VIATORUM
SACELLUM . HOC
NON . PROCUL . AB . INGENTI . TEMPLO . SANCTÆ . MARIÆ . DE . ROCCELLA
FR. CONCEPTIUS . PASQUINI . ORD. MINORUM
SCYLLACENORUM . ANTISTES
AB . INCHOATO . CONSTRUXIT . ET . OMNIBUS
ORNAMENTIS . DECORAVIT
ARAMQUE . POSTRIDIE . KALENDAS . FEBRUARII . IPSO . PURIFICATIONIS
BEATÆ . VIRGINIS . FESTO . SOLEMNI . RITU . CONSECRAVIT
AC . POPULO . FREQUENTI . ANNUM . DE . VERA . INDULGENTIA
EST . LARGITUS
ANNO . REPARATAE . SALUTIS . MDCCCLII . PONTIFICATUS . VERO . ANNO . X.

---

(1) Otteneva da S. Santità il benefizio dell'altare privilegiato perpetuo, e la Indulgenza plenaria nel giorno della festa, da cominciaro a'primi Vespri sino a'secondi, e quaranta giorni d'Indulgenze.

EPISCOPALE . HOSPITIUM
ANGUSTUM . OLIM . ET . VETUSTATE . FATISCENS
FR. CONCEPTIUS . PASQUINI . SCYLLACI . EPISCOPUS
LOCI . TUM . AMOENITATE . TUM . UBERE . GLEBA
DELECTATUS
COMMODIUS . ET . SALUBRIUS . REFECIT
SECESSUM . AMBULATIONES . VIRIDARIA
SIBI . ET . SUIS . SUCCESSORIBUS . PARAVIT
ANNO . MDCCCLII . EPISCOPATUS . VERO . ANNO . X.

E qui mi ricorre alla mente un ben lieto e giocondo pensiere, che non voglio in nessuna maniera nascondere. Mentre nel IX secolo della comune salute gli avanzi preziosi dell'invitto Centurione della Marzia coorte venivano gittati nell' Ellesponto da eretici ostinati, e furibondi; e mentre nel secolo XV la veneranda immagine Odegetria veniva maltrattata, e fatta a brani da empi e sacrileghi Musulmani; Monsignor Fr.Concezio Pasquini nel 1852 consecrava ad un tempo, e l' altare dell' Eroe di Cappadocia eretto nella Cattedrale, e quello dell'Odegetria nel suo casino di Crotalla. Tanto è vero che le opere di Dio non vanno giammai perdute sulla terra, e se neglette sono in questa, o quella parte dell' universo; esse brillano di nuova luce in un'altra, e crescono gloria e trionfo all' altissimo loro Autore.

Guai però a quelle nazioni le quali intenebrate nella mente, corrotte nel cuore, e stravolte negli affetti odiano quella luce che rischiara tutto un mondo, disprezzano quella legge che infrena le passioni, e ributtano quel balsamo che lenisce e risana i cuori! O presto, o tardi la maledizione di Dio cadrà sul loro capo, e l'ignoranza, la ferocia, e la selvatichezza saranno la

tremenda loro eredità, la compagna indivisa dei loro giorni.

Voglia pertanto il Cielo sempre più benedire a questa preziosa parte della nostra penisola, a questa carissima patria nostra, la quale rischiarata da' raggi del vero Sole di giustizia, moderata da una legge che solo spira soavità ed amore, docile agli oracoli del Vicario visibile di Gesù Cristo, e sommessa a'paterni cenni del migliore de' Re, non temerà giammai che l'ignoranza oscuri le menti, il vizio signoreggi i cuori, e la ragione s'innalberi contro la fede scoglio irremovibile, e masso di granito contro di cui urteranno invano tutte le potenze dell'abisso. Possa la Vergine dell'Aiuto sorreggere col suo braccio tutti e quanti sono i veri figli della Chiesa; possa confortar di sua assistenza l'illustre e pio Prelato Fra Concezio Pasquini per accrescerle gloria e decoro in questa sua religiosissima Diocesi; possa con la sua grazia guidar tutti alle vie di verità, e di vita, essendo questo l'unico bene dell'uomo in su la terra, l'unica meta cui tende irresistibile il cuore de'figli di Adamo.

In me gratia omnis viae et veritatis.

Di Squillace 10 Luglio 1852.

FINE.